

ALIMENTAZIONE CONSUMI

Il consumatore disarmato

Un appello al parlamento e al governo per l'approvazione di una legge di tutela e per la convocazione di una conferenza nazionale per l'attuazione del programma della Cee

L'Italia è l'unico Paese europeo che non ha una politica nazionale per la tutela del consumatore. A differenza di altri Paesi europei, infatti, in Italia non esiste una legislazione nazionale di promozione e di difesa dei diritti dei consumatori, né appropriate sedi istituzionali di intervento e delle politiche del consumo, né strumenti tecnici pubblici di analisi e per l'effettuazione di prove comparative al servizio dei consumatori e delle loro organizzazioni, oltre che dei poteri pubblici. Il nostro è anche l'unico Paese europeo dove manca un organo pubblico — sia a livello governativo che amministrativo — che abbia una specifica competenza nel campo dei consumatori e che costituisca un centro unitario di responsabilità e di coordinamento per la politica di tutela del consumatore.

Questo vuoto istituzionale e operativo ha determinato anche il disimpegno dello Stato sul piano del sostegno e della promozione dello sviluppo di associazioni di consumatori. Fin dagli anni Sessanta in tutti i Paesi della Cee operano varie associazioni di consumatori ufficialmente riconosciute e sostenute finanziariamente da fondi pubblici. Tutti i Paesi della Cee, infatti, ad eccezione dell'Italia e dell'Irlanda, danno un supporto finanziario alle associazioni dei consumatori.

L'Italia è inadempiente anche rispetto alle politiche comunitarie. La Comunità europea ha celebrato nell'83 dieci anni di politica di tutela al consumatore. Risale infatti al 1975 l'adozione da parte del Consiglio della Cee del primo programma di azione a favore dei consumatori. Il secondo è stato varato nel 1981. Entrambi i programmi sono stati alla base delle iniziative della Cee per la tutela del consumatore. Con tali programmi la Comunità ha inteso concretizzare la Carta europea dei diritti dei consumatori varata nel 1972 e che prevede: il diritto alla protezione della salute, della sicurezza e dell'ambiente; il diritto alla tutela degli interessi economici; il diritto alla difesa giuridica (assistenza, consulenza, risarcimento danni); il diritto all'informazione e all'educazione; il diritto alla



consultazione e alla rappresentanza dei consumatori nelle decisioni che li riguardano. Sulla base di questi cinque diritti la Cee ha promosso una serie di iniziative, di regolamenti e di direttive. In particolare sono state adottate direttive inerenti ai prodotti alimentari, tessili, cosmetici, autoveicoli e sostanze pericolose, fino alla recente e importante direttiva sul risarcimento del danno da parte del produttore in caso di prodotti difettosi. Tuttavia anche a livello comunitario le realizzazioni sono state inferiori alle aspettative per il peso negativo della crisi economica degli anni scorsi sia per le pressioni che le varie lobby economiche hanno messo in campo per ostacolare e frenare decisioni che potevano in qualche modo ridimensionare i loro poteri e i loro privilegi. Basti pensare alla tutela della pubblicità, che è stata peggiorata.

Il vuoto politico, istituzionale e operativo dello Stato ha determinato anche un ritardo nello sviluppo di un movimento di consumatori nel nostro Paese. L'incidenza di un movimento quale quello dei consumatori, che richiede notevoli mezzi finanziari e la mobilitazione di capacità tecnico-scientifiche, è legata anche ai mezzi e alle strutture pubbliche di cui può avvalersi nell'espletamento della sua iniziativa. Il ritardo nel nostro Paese di un movimento organizzato di consumatori è quindi imputabile anche all'assenza di una politica e di un intervento attivo dello Stato nel servizio del consumatore.

Dice a questo proposito l'onorevole Stefano Rodotà presidente del gruppo della Sinistra indipendente alla Camera: «La categoria dei consumatori non è una categoria sottoprotetta, ma una categoria disarmata e lo è perché nei nostri sistemi giuridici, e in quello italiano in particolare, l'interesse di cui sono portatori i consumatori non si inquadra in nessuna delle caselle istituzionali alle quali noi siamo per forza obbligati a fare riferimenti. Questo è dunque il vero

problema, ossia quello di essere disarmati sul terreno istituzionale. Non è soltanto il difetto di tradizione associazionistica, ma soprattutto l'estrema povertà di strumenti istituzionali. È necessario, quindi, un intervento dello Stato che non sia sostitutivo di un movimento autonomo ma che sia rivolto alla tutela istituzionale, al sostegno e alla promozione dell'associazionismo dei consumatori. A tal fine vengono le due richieste contenute nel capoverso di una legge nazionale quadro per la promozione dei diritti dei consumatori e per la loro tutela; una conferenza nazionale sull'attuazione del programma della Cee per la tutela dei consumatori e una conferenza nazionale sulla sicurezza alimentare.

La legge nazionale dovrebbe rappresentare una cornice legislativa per una politica nazionale di tutela del consumatore e prevedere: 1) una struttura centrale competente per i problemi del consumo (ministero o sottosegretariato) che costituisca un centro unitario di responsabilità e di coordinamento di tutte le competenze e le funzioni pubbliche che sono frazionate e divise; 2) programmi di informazione e educazione del consumatore a partire dalla scuola dell'obbligo; 3) la creazione di un istituto tecnico-scientifico per i consumi che, analogamente a quanto avviene da tempo in altri Paesi dell'Europa occidentale, realizzi iniziative sistematiche di ricerca, controllo e informazione sui beni di consumo e sui servizi, avvalendosi delle strutture esistenti che debbono essere potenziate e coordinate (tipo l'Istituto nazionale del consumo, istituito in Francia nel 1968); l'istituzione di una consulta nazionale di tutela del consumatore; 4) la rappresentanza in giudizio; 6) il sostegno alle organizzazioni rappresentative dei consumatori e alle

LEGGI E CONTRATTI

filo diretto con i lavoratori

Le risposte

Carla Uniti, sono una lavoratrice della sanità. A distanza di vari mesi l'Amministrazione ha informato quanti hanno svolto funzioni ai seggi in qualità di rappresentante di lista, come la scrivente, che in base alla sentenza della Corte costituzionale dell'8 luglio 1982, non intende riconoscere il diritto ai tre giorni di ferie retribuite, ciò a dispetto della sentenza della Corte di Cassazione del 6 febbraio 1985 che era favorevole al riconoscimento.

MARIA LUISA LOCATELLI (Bergamo)

La lettera ripropone la questione del diritto dei rappresentanti di lista ad usufruire, ai pari degli altri soggetti chiamati ad adempiere funzioni presso gli uffici elettorali, di tre giorni di ferie retribuite. La regolamentazione legislativa della materia (Dpr 30 marzo 1957 n. 361) mentre non pone problemi interpretativi relativamente agli scrutatori, ha sollevato dubbi per quanto attiene i rappresentanti di lista.

Questa rubrica ha più volte posto in evidenza che la questione è di grande rilievo avendo alla difesa e alla estensione dei diritti politici dei lavoratori: negare infatti il diritto

Anche i rappresentanti di lista hanno diritto alle ferie retribuite

to alle ferie retribuite costituisce un oggettivo ostacolo alla effettiva partecipazione di tutti i lavoratori all'organizzazione politica, economica e sociale del Paese» che è compito dello Stato rimuovere (articolo 3, 2° comma Costituzione).

È stato altresì sollecitato più volte un intervento legislativo, teso a fornire una chiara regolamentazione della materia.

Pure in assenza di un nuovo dato normativo, nella magistratura si va però consolidando un orientamento favorevole alla tesi che riconosce il diritto alle ferie retribuite anche per i rappresentanti di lista.

La Corte di Cassazione, con le sentenze 15 novembre 1984 n. 5800, 6 febbraio 1985 n. 890, 16 ottobre 1985 n. 5104, ha esplicitamente riconosciuto il diritto dei rappresentanti di lista a tre giorni di ferie retribuite in base all'articolo 119 Dpr 30 marzo 1957 n. 361.

Dalla formulazione molto ampia di tale norma (soggetti chiamati ad adempiere fun-

zioni presso gli uffici elettorali) emerge la chiara volontà del legislatore di applicare i benefici a tutti i lavoratori comunque impegnati nelle operazioni elettorali, a prescindere dalla obbligatorietà o meno dell'incarico: in altre disposizioni della stessa legge (articolo 57 e 66), viene infatti usata la dizione più restrittiva «membri dell'ufficio».

L'argomento decisivo, che avalla l'interpretazione prospettata, è desumibile dall'articolo 40 Dpr 361/57 che pone sullo stesso piano i rappresentanti di lista e i membri dell'ufficio elettorale ai fini della attribuzione della qualità di pubblico ufficiale e quindi di quelle «funzioni» cui fa riferimento l'articolo 119 senza distinzioni.

Dal calcolo dei tre giorni di ferie retribuite debbono essere escluse le giornate festive e non lavorative. Indichiamo quindi alla lavoratrice di rivolgersi all'autorità giudiziaria tramite l'Ufficio legale del sindacato. (p.l.p.)

Carla Uniti, seguo da tempo la vostra rubrica sul giornale e voglio presentarvi il mio caso personale. Sono una lavoratrice dipendente da Ente locale, con la qualifica di applicato di concetto (istruttore) 6° livello DPR 347/83 addetta alla segreteria, leva, commercio.

Qualche tempo fa l'Amministrazione comunale convoca una riunione con il personale interno (5 impiegati così ripartiti: un ragioniere, un applicato di segreteria, un applicato anagrafe - stato civile, un tecnico comunale, un applicato dattilografo) e ci viene comunicato che la Giunta ha deciso una diversa redistribuzione delle mansioni tra il personale degli uffici, secondo loro più funzionale.

Nei fatti alla sottoscritta vengono tolte le mansioni di addetta alla segreteria che vengono assegnate all'impiegato dattilografo. Vi faccio presente che l'addetto alla segreteria istruisce le delibere, contratti, mutui, e che per ricoprire detto posto ho fatto regolare concorso pubblico, inoltre nei miei confronti non è mai stato preso nessun provvedimento disciplinare né tanto meno sono stati dati giudizi negativi sul mio operato.

Ora mi chiedo: è giusto secondo voi che l'Amministrazione agisca in questo modo? Senza convocare le organizzazioni sindacali che per contratto devono essere consultate in materia di organizzazione del lavoro?

Si possono modificare le mansioni inerenti alla propria qualifica funzionale senza tener conto della professionalità e dignità del lavoratore? Personalmente credo che questo modo di agire violi i principi stabiliti dallo Statuto dei lavoratori e dalle leggi che regolano il rapporto di lavoro nel Pubblico Impiego.

Vi sarei grata se vorrete rispondere a questa mia lettera, anche citando eventuali sentenze, poiché è mio intendimento citare in giudizio l'Amministrazione comunale. Vi ringrazio per la vostra cortese attenzione. Fratelli salutati.

Mansioni e qualifiche in un ente pubblico

DANIELA LONGHI (Latisana - Udine)

La dipendente comunale lamenta lo «svuotamento» della propria qualifica di appartenenza da parte del Comune, attuato mediante delibera della Giunta, formalmente motivata con l'esigenza di realizzare, attraverso la redistribuzione delle mansioni tra i dipendenti una diversa funzionalità organizzativa dell'ente. La giurisprudenza, come già più volte abbiamo ricordato dalle pagine di questa rubrica, non ritiene applicabile ai rapporti di p.l. l'art. 13 St. lav. il quale dispone che il lavoratore non può essere addebito a mansioni che non siano almeno equivalenti a quelle di appartenenza. Non sarebbe quindi praticabile la strada di un ricorso per contrarietà del provvedimento dell'ente alla norma che tutela la professionalità del dipendente (art. 13 Statuto dei lavoratori).

Non può tuttavia negarsi che la delibera in questione disattenda in parte la previsione del d.p.r. n. 347/83 che, nella declaratoria delle mansioni relative alla VI qualifica funzionale considera come peculiari proprio quelle di carattere istruttorio neglette alla nostra lettera, consistenti nella «raccolta, organizzazione, elaborazione di dati e informazioni di natura complessa secondo fasi operative nell'ambito di procedure definite».

Se la dipendente — come sembra — non è stata investita, nella ridefinizione dei compiti del personale, di mansioni diverse, ma corrispondenti a quelle sottratte, si determina di fatto un sostanziale «svuotamento» della qualifica di appartenenza, che può far prospettare un vizio di illegittimità della delibera per vizio di eccesso di potere.

Infatti, la residua autonomia organizzativa dell'ente stante la vincolatività delle disposizioni del d.d.p.p. che disciplinano gli accordi, va esercitata nell'ambito di precisi limiti, e non può in maniera assolutamente discrezionale, come avveniva quando la c.e. non era obbligatoria nel settore degli enti locali. Delibere come quella accusata dal Comune nei confronti della nostra lettrice andrebbero adeguatamente motivate, chiarendo l'interesse pubblico specifico che ne è alla base, non essendo sufficiente il richiamo a non meglio definite esigenze organizzative. La lezione dell'interesse legittimo della dipendente è concreta ed attuale se si considera poi la rilevanza che la contrattazione collettiva attribuisce allo svolgimento «effettivo» di alcune mansioni il cui espletamento per un periodo di tempo determinato costituisce un degli elementi di valutazione nelle qualifiche superiori. Ciò in coerenza col passaggio da un sistema rigido di progressione in carriera, basato su ruoli chiusi e predefiniti, ad un sistema fondato sulla valorizzazione dell'esperienza di lavoro ai fini dell'accrescimento della professionalità dei dipendenti. (a.d.f.)

Ma in Italia chi li difende?

Ecco il testo dell'appello al Parlamento e al governo per i diritti dei consumatori. Del comitato di coordinamento fanno parte: la Federazione Nazionale consumatori, la Lega consumatori Acli, il Comitato difesa consumatori e Agrisalus.

«Eccesso di pesticidi in agricoltura, farmaci nocivi, vino al metano, inquinamento di acquedotti e radioattività hanno generato grave preoccupazione tra i cittadini e messo drammaticamente in evidenza la necessità di dare più certezza di diritto ai consumatori nel nostro Paese.

«La Comunità Europea ha riconosciuto fin dal 1975 una carta dei diritti dei consumatori ed emanato due successivi programmi di azione per la loro tutela. La carta della Cee per i consumatori prevede questi diritti: alla difesa della salute e dell'ambiente; alla protezione degli interessi economici; alla tutela degli interessi giuridici e al risarcimento dei danni; all'informazione e all'educazione; alla rappresentanza e alla consultazione.

«È urgente e non più rinviabile il riconoscimento concreto di questi diritti e l'attuazione anche in Italia dei due programmi della Comunità Economica Europea.

«1) È necessario, quindi, che il Parlamento approvi una apposita legge quadro nazionale per la promozione e la tutela dei consumatori che preveda: a) la realizzazione di programmi di informa-

zione ed educazione del consumatore a partire dalla scuola dell'obbligo; b) la creazione di un istituto tecnico-scientifico per i consumi che, analogamente a quanto da tempo avviene in altri Paesi dell'Europa occidentale, realizzi iniziative sistematiche di ricerca, controllo e informazione sui beni di consumo e sui servizi, avvalendosi delle strutture esistenti che debbono essere potenziate e coordinate; c) l'istituzione di una consulta nazionale dei consumatori e degli utenti con il compito di esprimere pareri su tutte le decisioni che riguardano i consumatori e gli utenti di beni e servizi; d) il riconoscimento del diritto alla rappresentanza in giudizio; e) il sostegno alle organizzazioni rappresentative dei consumatori e alle loro iniziative di informazione, consulenza e assistenza e per lo sviluppo dell'associazionismo.

«2) È necessario che il governo convochi una conferenza nazionale sull'attuazione del programma della Cee per la tutela dei consumatori e una conferenza nazionale sulla sicurezza alimentare con la partecipazione delle organizzazioni dei consumatori, delle forze sociali, di istituzioni tecnico-scientifiche, di esperti e di ricercatori.

«L'adozione di queste misure consentirà al nostro Paese di colmare il ritardo sugli obblighi comunitari da troppo tempo disattesi e di dare ri-

sposte a pressanti esigenze di promozione e tutela della popolazione. Parlamento e governo debbono dare risposte immediate e non evasive a queste richieste, se non si vuole, tra l'altro, che future emergenze trovino ancora privi di informazioni e im-preparati i consumatori del nostro Paese.

Ecco il primo elenco di aderenti all'appello: Gianfranco Amendola (pretore di Roma); Natalia Aspesi (giornalista); Gianni Baget Bozzo (parlamentare europeo); Paola Baiocchi (giornalista); Giuliano Barbanti (pittore); Anna Bartolini (giornalista); Franco Bassanini (deputato); Firenze Bassoli (sindaco di Sesto S. Giovanni); Alberto Bellacchia (direttore di Lombardia Lavoro); Pierluigi Bellon (Università di Milano); Giorgio Benvenuto (segretario generale Uil); Giovanni Berlinguer (senatore); Giancarlo Binelli (deputato); Alfredo Biondi (deputato); Beniamino Brocca (deputato); Ignazio Buttitta (poeta); Pietro A. Buttitta (giornalista Rai); Adamo Calabrese (scrittore); Ennio Calabria (pittore); Angela Cardile (attrice); Antonio Caronia (pubblicista); Tranquillo Casiraghi (consulente scientifico); Alberto Mario Cavallotto (docente in pediatria, Milano); Lilliana Cavani (regista); Antonio Cederna (giornalista); Camilla Cederna (giornalista); Giorgio Celli (Università di

Bologna); Giovanni Cesario (direttore di «Scienza e Spazio»); Gianfranco Ciani (Università di Milano); Stefano Clerici (giornalista); Carlo Corraja (pretore di Salerno); Tito Cortese (giornalista Rai); Gaetano Croa (Università di Roma); Alessandro Curzi (condirettore Tg3); Giuliana Del Bufalo (segretario Federazione Nazionale della Stampa); Franco Demartin (Università di Milano); Paolo Degli Espinosa (ingegnere Enea); Albino Del Favero (Università di Perugia); Luce D'Eramo (scrittrice); Christian De Sica (attore); Giulio Einaudi (editore); Enrico Finzi (ricercatore sociale, Milano); Vittorio Foa (presidente Ires); Enzo Forcella (giornalista); Giorgio Forti (Università di Milano); Giovanni Frapagnano (sindaco di Lampedusa); Ettore Fumagalli (presidente Borsa Valori di Milano); Walter Ganapini (Enea di Milano); Silvio Garattini (direttore Istituto Mario Negri); Virgilio Gazzolo (attore); Nando Gazzolo (attore); Stefano Gentilini (giornalista Rai); Paolo Gentilini (direttore di Nuova Ecologia); Natalia Ginzburg (deputata); Marcello Giovannini (direttore Clinica Pediatrica Università di Milano); Mariella Gramaglia (direttore di «Noi Donne»); Livio Labor (presidente Isfol); Alberto Lattuada (regista); Alberto La Volpe (giornalista Rai); Carlo Lizzani (regista); Nanni Loy (regista); Angelo

Lotti (senatore); Giorgio Luciani (presidente Italia Nostra); Paolo Maddalena (magistrato Corte dei Conti); Aldo Mariani (direttore Istituto Nazionale della Nutrizione); Franco Marini (segretario generale Cisl); Elena Marinucci (senatrice); Angelo Marroni (presidente Consiglio regionale del Lazio); Gianni Mattioli (Università di Roma); Franco Meloni (Università di Cagliari); Giuseppe Melzi (avvocato, Milano); Lidia Menapace (consigliere regionale Lazio); Silvia Merlini (assessore comune di Bologna); Giacinto Miliello (presidente Inps); Nino Mineo (Università di Palermo); Raffaello Misticci (direttore Istituto di Psicologia del Cnr); Mario Monicelli (regista); Gastone Moschin (attore); Giorgio Nebbia (deputato); Gianfranco Nicolazzi (deputato); Federica Olivares (presidente Associazione «Donne in carriera»); Franca Ongaro Basaglia (senatrice); Mauro Paissan (direttore «Manifesto»); Gianfranco Pallotti (presidente Associazione Nazionale Chimici Analisti); Vincenzo Paone (pretore di Asti); Augusto Perelli (Politico di Asti); Franco Piro (deputato); Antonio Pizzinato (segretario generale Cgil); Onelio Prandini (presidente Lega Nazionale Cooperative e Mutue); Fulco Pratesi (presidente WWF); Edda Pucchi (consigliere comune di Palermo); Beatrice Rangoni Machiavelli (Comitato Economi-

Dalla stampa estera

Anche in Francia si lamentano

(p.r. - Gli utenti del telefono in Francia pare stiano quasi peggio di noi: solo una ogni dieci richieste di controllo per fatture esorbitanti inoltrate al ministero delle Poste (che in Francia gestisce il servizio telefonico) viene accolta positivamente. Ne dà notizia il

mensile francese «50 millions de consommateurs» del luglio '86. Ciò nondimeno, la presenza di una forte associazione, la Afut (associazione francese degli utilizzatori del telefono e delle telecomunicazioni) induce, se non altro, i cittadini francesi a rivolgersi spesso,

per protestare, ai gestori del servizio. Secondo il ministero, infatti, i tedeschi sono molto meno litigiosi dei francesi, probabilmente perché le speranze di essere ascoltati sono ancora meno del già bassissimo livello francese: ben l'88,1% dei reclami resta inascoltato. Tuttavia, la stessa rivista segnala che nella zona di Fontainebleau, a pochi chilometri da Parigi, è stato avviato, proprio per iniziativa della direzione dell'azienda telefonica, un servizio computerizzato di controllo traffico per ciascun utente. Il sistema si chiama

Gestax e consiste nella registrazione, giorno per giorno, dei consumi di ogni abbonato. I dati vengono registrati su dischetti che si tengono in memoria per sei mesi o un anno. Conoscendo, per approssimazione statistica, qual è il traffico medio di ogni abbonato, è possibile rilevare tutti gli scarti al di sotto o al di sopra della cifra di riferimento. È possibile quindi controllare giorno per giorno se c'è stata, ad esempio, una fermata della tassazione o il passaggio, per errore, della tariffa giorno a quella notte. In questi casi, Gestax

mette sotto controllo il numero «incriminato», registrando ogni numero chiamato, l'ora della chiamata, e il numero di scatti per ogni comunicazione. È possibile mettere sotto controllo in questo modo fino a duecento numeri contemporaneamente. Nel 1984, Gestax ha trattato 1960 casi, che rappresentavano una contestazione globale di 2.769.000 franchi (circa 550 milioni di lire); nell'85 le pratiche erano già 2120, per un totale di 3.340.000 franchi, con un aumento dell'8% sull'anno precedente, molto di più rispetto al-

l'aumento dei nuovi abbonati. Il progetto del ministero è quello di allargare il servizio Gestax a tutto il territorio nazionale e di potenziarlo con sistemi di lettura automatizzata dei contatori: condizione necessaria è però la sostituzione totale delle vecchie centraline elettromeccaniche con quelle elettroniche, sostituzione, in Francia come in Italia, non ancora completata: con buona pace di quei nove decimi di consumatori protestatari e inascoltati...

U
PER INFORMAZIONI
Unità vacanze
Viale F.lli Tavanti 25
tel. 02 24 24 24
ROMA
via dei Taurini 19
tel. 06 49 50 141

Cina dei Ming
DURATA 16 giorni - TRASPORTO voli di linea PARTENZA 4 agosto
QUOTA DI PARTECIPAZIONE LIRE 3.950.000
Un viaggio in Cina significa affacciarsi su una antichissima civiltà e su moderni modelli di organizzazione sociale, dove tutto è talmente diverso da quanto avete visto finora. Il calore meridionale di Canton e il tempo di Foshan, la gita in barca sul fiume Li Jiang a Guilin, la vivacità di Shanghai con la città vecchia, il porto, il Giardino del Mandarino
